

Fausto Curi

Un critico battesimale

Massimo Raffaeli ha raggiunto da tempo una posizione di primo piano nella critica letteraria italiana. Occorre dire però che ciò che colpisce in lui non è tanto la sua assidua presenza in alcuni dei nostri principali giornali, segnatamente "Alias", quanto la singolarità di certe scelte che egli compie. Non basta osservare che non assomiglia a nessuno degli altri critici, e che nessuno gli assomiglia. Questo, probabilmente, è possibile dire anche di qualcun altro. A caratterizzare Raffaeli è la circostanza che non solo egli è assolutamente libero e indenne dal mercato (che è lecito affermare, credo, di pochi), ma che con i suoi articoli e i suoi saggi costruisce di volta in volta una Biblioteca preziosa e rara, fatta di libri davvero *scelti*, con i quali riesce a conversare, giacché di volta in volta sa essere strettamente vicino ai loro autori e sa sempre scoprire la loro grazia più segreta, la luce fervida e discreta della loro intelligenza più fertile. Non si pensi a una critica di identificazione: nelle ricognizioni di Raffaeli la prossimità del lettore non è mai disgiunta dalla lucida razionalità e dal limpido distacco dell'osservatore che conduce un'inchiesta. Filologo classico di formazione, appassionato ed esperto di letteratura francese moderna, Raffaeli viene pubblicando scritti che sono molto più che recensioni, sono spesso scoperte, illuminazioni dell'occultato, del negletto, dell'appartato o dell'emarginato, sguardi curiosi e partecipi di un 'provinciale' rivolti a una sorta di 'provincia' che non è delimitata né geograficamente né culturalmente, è solo una zona poco visibile del-

la letteratura che attende il suo lettore capace di farla uscire dall'ombra in cui respira. Un lettore a sua volta un po' appartato, un umanista aperto alle novità più interessanti, purché non siano chiassose e abbiano bisogno, per manifestarsi compiutamente, di un critico attento e generoso, che le interroghi e le solleciti con l'adesione, la pazienza, la perspicacia, il talento amicale e quasi fraterno che solo lui sembra avere. C'è una sorta di tacita, organica corrispondenza fra Raffaeli e certi libri che legge e di cui scrive puntualmente. Lo si potrebbe chiamare, credo, un critico battesimale, dal momento che sono in molti ad avere avuto il suo riconoscimento consacrante, il viatico necessario a percorrere la strada tanto spesso ardua e ombrosa che a volte anche i buoni libri devono affrontare. La critica quale la esercita Raffaeli è fatta di pacata partecipazione e di acutezza di analisi, di scelte coraggiose e generose e di scrutini rigorosi e intransigenti. È una critica che aiuta davvero la letteratura a vivere perché le consente di essere pienamente vitale. C'è non di rado, posto che mi sia lecito confessarlo, che io non sia d'accordo con Raffaeli riguardo alle cose che a lui piacciono, ma non ho difficoltà a riconoscere che nel suo lavoro mi trovo spesso a riconoscere, se non la mia stessa idea dell'esercizio critico, un'idea ad essa assai vicina. Per una parziale, sommaria verifica di tutto questo si veda almeno un recente volume di Raffaeli, *Band à part* (Gaffi, Roma 2011), che raccoglie saggi e articoli apparsi in "Alias" ed è sorprendente sia per l'acutezza di certe analisi sia per l'eccezionalità di certe scelte. Un'attenzione particolare meritano le sezioni *Oltre confine* e *Vite sottratte alla storia*.

C'è, a volte, nella critica, una generosità che non solo accompagna l'intelligenza ma la arricchisce, la rende meglio comprensiva, perché la fa più aperta, più sensibile. Questa generosità

a me pare di scorgere in Raffaeli. Credo di non sbagliare perché ho davanti agli occhi un esempio davvero persuasivo. Raffaeli, anche se con il tempo e le letture la sua intransigenza è venuta temperandosi e il suo giudizio ha acquistato maggiore capacità di aderenza, non è mai stato, per diverse ragioni, fra gli ammiratori di Edoardo Sanguineti (ma, si noti, egli “sentiva di ammirarlo da lontano”, di un’ammirazione, par di capire, involontaria e quasi imposta dalle cose). Alla morte del poeta, però, l’articolo più sobriamente commosso, più partecipe, e più penetrante, fra quanti sono apparsi, è stato l’articolo del cauto ammiratore Massimo Raffaeli.